

NUOVA ONDATA La provincia patavina è la più sotto pressione di tutta la regione, come era successo prima a Verona

A Padova esplodono i contagi Ed è record veneto di ricoveri

Un paziente in terapia intensiva su tre è in una struttura del padovano. Nella rianimazione di via Giustiniani c'è un solo posto libero: «Stavolta niente picchi, ma ingressi discontinui»

Cristina Giacomuzzo

●● Volano i contagi e crescono i ricoveri. La nuova ondata del virus Sars Cov-2 è arrivata e si sta abbattendo su tutto il Veneto, fortunatamente ancora senza conseguenze gravi sugli ospedali che riescono a gestire i tanti nuovi ingressi. Ma non in modo uniforme. La provincia più martoriata è Padova che presenta numeri «nettamente più alti rispetto a tutte le altre città venete», sottolinea dalla Fondazione Gimbe. Il trend è evidente già da qualche giorno e il bollettino di Azienda Zero emesso ieri conferma il triste primato. Dei ricoverati in terapia intensiva di tutta la regione, uno su tre è nel padovano (in tutto 55 pazienti positivi: 12 in Azienda Ospedale Università, 3 all'ospedale di Schiavonia, 2 in quello di Piove di Sacco e 3 a Cittadella). E ancora. Di tutti i pazienti nei reparti di area non critica 1 su 4 è in una struttura padovana (totale: 243. Nella provincia sono 64 di cui solo 28 nell'ospedale universitario della città del Santo). Lo stesso trend vale per i nuovi positivi: nelle ultime 24 ore sono stati registrati 1.029 a livello regionale, 250 solo a Padova.

Effetto Halloween Se nelle fasi precedenti della pandemia Verona aveva avuto la peggio, forse perché più vicina alla Lombardia. Adesso tocca a Padova. Nei giorni scorsi il direttore generale dell'Ulss 6 Euganea, Paolo Fortuna, aveva evidenziato

come l'incidenza del virus «sia sovrapponibile a quella del marzo 2020». Ma quali possono essere le cause del boom in quella provincia? È difficile stabilirlo con certezza. Certo è che la città del Santo ha risentito più di altre dell'«effetto Halloween», cioè del lungo ponte tra ottobre e novembre caratterizzato da una forte affluenza in centro storico e tanta socialità. Poi non vanno dimenticate le numerose manifestazioni di protesta organizzate dai No pass e no vax, rigorosamente senza mascherina, che hanno contribuito a peggiorare il quadro di una città molto vitale dal punto di vista della mobilità degli universitari e che vanta una notevole percentuale di stranieri, soprattutto dall'Est Europa dove ora il virus sta battendo forte che ci lavorano. Paolo Dal Ben, direttore dell'Azienda Ospedale Università di Padova, conferma: «Stiamo studiando le motivazioni che potrebbero essere alla base di questi importanti numeri di contagi e ricoveri, considerando poi l'estrema complessità e i diversi fattori che potrebbero influire sull'andamento».

Gli effetti E davanti a questo scenario, la sanità come sta reagendo? Il grosso dei pazienti Covid li sta gestendo proprio l'Azienda Ospedale Università di via Giustiniani: «Il Covid - continua Dal Ben - sta crescendo: per Padova sono giorni decisivi. Stiamo seguendo con particolare attenzione l'andamento: non prevediamo al momento di attivare nuove risorse e nuovi spazi Covid, ma abbiamo già una piano d'azio-

ne nel caso la situazione si complichino. La mortalità è calata, grazie al vaccino: più dell'80% dei padovani ha un ciclo vaccinale completo, ma la terza dose è necessaria per mantenere bassi i decessi e le complicanze. Con il vaccino anche i grandi anziani, over 80, hanno ottime possibilità di non subire conseguenze. Mentre nei nostri reparti Covid vediamo diverse persone non vaccinate, anche molto più giovani. Questo significa anche che durante questi lunghi ricoveri, che sarebbero stati evitabili, questi pazienti mettono a rischio la loro vita e sotto stress il sistema sanitario».

Focus rianimazione Il direttore dell'Uoc Anestesia e Rianimazione dell'Azienda Ospedale Università, Ivo Tiberio, spiega l'attività nel suo reparto: «Ovviamente c'è una correlazione: più sono i contagi e più sono i ricoveri. Il trend di crescita qui è evidente anche se bisogna sottolineare che questa ondata è diversa dalle precedenti per l'assenza di picchi. Adesso, cioè, si sta procedendo in modo graduale e lento. E aggiungo anche discontinuo. Nel senso che eravamo abituati a ricoveri costanti, anche tre al giorno. Ora non è più così: assistiamo a 4 ingressi in un giorno. Poi possono trascor-



Peso: 47%

rerne 3-4 senza nessun nuovo paziente». La terapia intensiva guidata da Tiberio è stata Covid free solo per una settimana, in piena estate. Poi ha visto ricoverare soprattutto giovani, trentenni, tra fine agosto e settembre per poi iniziare ad aumentare il numero di casi in autunno. Al momento in cui si scrive c'è solo un posto libero (ma al Sant'Antonio le rianimazioni sono a quota zero). Continua Tiberio dall'ospedale universitario: «Qui riusciamo a gestire il paziente con e senza virus perché abbiamo

stanze isolate con 13 posti letto complessivi. Ora ne sono occupati 12. Nello spazio open, invece, ci sono i pazienti non Covid. Chi sono i pazienti contagiati in rianimazione? Ci sono vaccinati, certo, ma presentano anche malattie invalidanti e sono pochi rispetto ai non vaccinati che sono, invece, quasi tutti senza altre patologie e pure più giovani: hanno tra i 50 e 60 anni. Chi ha eseguito la profilassi e contrae il virus, anche in forma grave, ha una velocità di recupero molto più elevata rispetto a chi ha

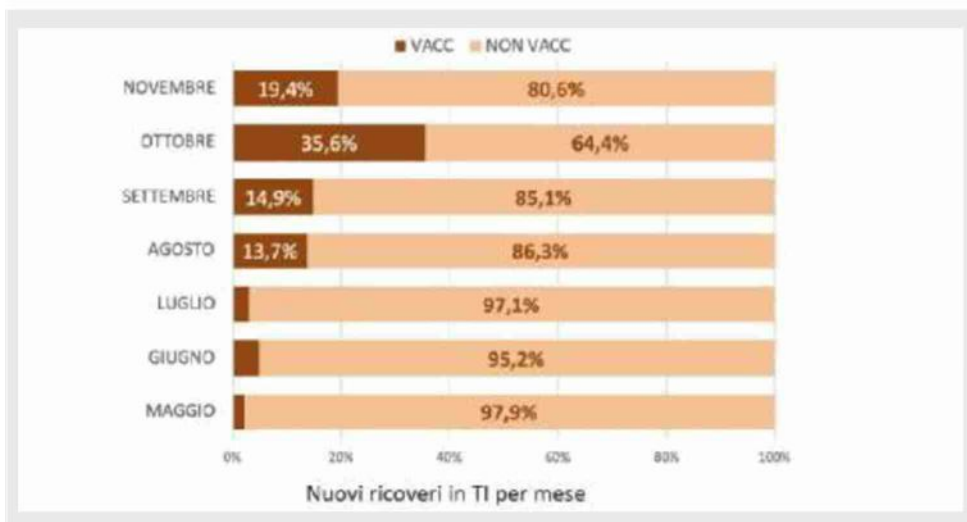
scelto di non proteggersi. Il vaccino quindi funziona ed è l'unica arma a disposizione. Ancora non disponiamo di terapie specifiche in grado di curare e gli anticorpi monoclonali sono efficaci solo nelle fasi precoci per evitare gli ingressi in rianimazione». ●

“ Per ora non prevediamo di attivare nuovi spazi Covid. Ma il piano è pronto

Paolo Dal Ben
Dg Azienda Ospedale Università



Regione, i casi gravi ricoverati nei mesi: vaccinati e non vaccinati



Peso:47%